

Dispute Gianni Oliva commenta le dimissioni di Pietrangelo Buttafuoco «Ieri giurie di sinistra, oggi di destra Così danneggiamo l'Acqui Storia»

Mentre Pietrangelo Buttafuoco annunciava le dimissioni dalla giuria del Premio **Acqui Storia**, il più prestigioso in questo campo, ieri Marcello Veneziani scriveva un gustoso articolo su *Libero* sotto la testatina «antifascisti su Marte»: «Dite che la cultura della destra non esiste e poi appena un premio o un cartellone culturale ne schiera quattro, scatta l'allarme alluvione».

Le polemiche attorno all'**Acqui Storia** sono nate dalla nomina nella giuria di alcuni esponenti, considerati di destra a vario titolo, da Pietrangelo Buttafuoco, che nega di appartenere ad An, a Mauro Mazza, direttore del Tg2, a Gennaro Malgieri,

ex direttore del *Secolo d'Italia* e consigliere d'amministrazione Rai, a Francesco Perfetti, direttore di *Nuova storia contemporanea*. Bisogna tuttavia ricordare che nelle tre sezioni del premio — divulgativa, scientifica e ambientale — ci sono anche tanti professori e giornalisti non riconducibili in alcun modo alla destra. E allora che fine fa l'obiezione dello storico e assessore alla Cultura del Piemonte, Gianni Oliva, secondo il quale con una giuria così marcatamente schierata «si è fatto un danno»?

Oliva, storico equilibrato, dopo le uscite di Buttafuoco e Veneziani, ora smorza i toni: «Non ho mai pensato né minacciato — ci dice — di togliere i finanziamenti regionali al premio. Ho soltanto sostenuto che così come una quindicina di anni fa la giuria del premio era completamente sbilanciata a sinistra, anche se ne facevano parte persone individualmente inattaccabili come Norberto Bobbio, Nuto Revelli e Giorgio Rochat, oggi è sbilanciata a destra. Si è riproposto in termini rovesciati lo stesso difetto del passato».

Quale proposta per superare questa crisi e non creare ulteriori danni al prestigioso premio istituito nel 1968 per commemorare il sacrificio della Divisione Acqui? «Occorre un po' di buon senso — risponde Oliva —. Il principio da seguire nella composizione della giuria è il rispetto della pluralità di voci, dal punto di vista accademico e da quello politico-ideologico».

Dino Messina

